

Franco Crosio

Bruno Ferrarotti

**I Commissari Straordinari al Comune di Trino
1863-1943**

Trino, ottobre 2012

1863

Il primo regio Commissario («*Delegato*») straordinario in Trino fu l'avv. **Carlo Gola**, che si insediò il 29 luglio 1863 in un momento particolarmente critico della vita amministrativa locale.

Dal 1848, principio della nuova riforma costituzionale, la città era divisa politicamente in due gruppi: liberali e clericali. Questi ultimi erano quasi sempre prevalenti, favoriti dall'influenza che aveva in città la cospicua presenza di sacerdoti e di religiosi. Però nel 1862 il partito liberale ebbe la maggioranza, ed allora si affrontò il problema dello sfratto dal loro convento dei Padri Domenicani per disporre di locali idonei ad ospitare le scuole cittadine. Questo progetto fu dibattuto aspramente, in quanto vi si opponevano i clericali capeggiati dall'avvocato Marcello Fracassi, che disertavano sistematicamente le sedute consiliari e impugnavano per iscritto tutte le deliberazioni, approfittando perfino della riduzione degli amministratori liberali per decessi e trasferimenti di residenza. Le controversie personali facevano poi il resto, creando una permanente crisi destinata a durare fino alla sostituzione dei membri tra loro discordi. Per questo si ebbe il decreto reale di scioglimento del Consiglio Comunale e di nomina dell'avvocato Carlo Gola, il quale si attenne esclusivamente ad assumere decisioni nella ristretta cerchia delle attribuzioni della Giunta Municipale (da rimarcare il temporaneo «*scioglimento della scuola di musica per insubordinazione ed indisciplina degli allievi*»), lasciando vari problemi insoluti come, per esempio, quelli attinenti l'igiene pubblica.

L'incarico al Commissario straordinario ebbe termine con le elezioni del 25 ottobre 1863, ed alla scadenza l'avv. Gola lasciò il Comune con parole che raccomandavano alla nuova amministrazione di operare con moderazione e consapevolezza di dover agire per il bene pubblico generale: «*Voglio sperare che nell'Amministrazione a cui v'accingete, voi porterete quel sereno, quella volontà determinata la quale supera ogni ostacolo, che vi farete perdonare dagli avversari la vostra salita al potere con la prudenza, con la mansuetudine, e non avendo di mira se non il bene e l'interesse pubblico, inauguranti un Consiglio Comunale il quale ridoni ai cittadini quella pace che sventuratamente è ad essi al presente negata*»¹.

1919

Bisogna risalire alla seconda decade del secolo scorso per rilevare un nuovo ricorso alla gestione commissariale. Essa è da mettere in relazione con la vittoria socialista nelle elezioni politiche nazionali del 16 novembre 1919, che mise in crisi la già insoddisfacente attività amministrativa di una maggioranza consiliare peraltro non rispondente agli esiti delle urne.

Il regio Commissario si insediò il 20 dicembre 1919 e rimase a dirigere il Comune fino al 18 novembre 1920. Al momento di consegnare la Città alla nuova Amministrazione social-comunista scaturita dalle elezioni del 7 novembre 1920 (nell'occasione fu eletto il primo Sindaco socialista: Giuseppe Bausardo), il commissario avv. **Luigi Malinverni** tenne una relazione ampia ed intelligente fondata su principi democratici quali il rispetto delle istituzioni, la natura transitoria dell'incarico, l'attenzione a non vincolare con i suoi atti le susseguenti amministrazioni. «*L'ossequio che io sinceramente professo, e che ritengo doveroso, verso le legittime rappresentanze elette dal popolo – disse il Commissario Malinverni al termine del suo mandato – faceva sì che io considerassi i miei poteri anche più ristretti di quanto la legge non mi imponesse, e che fossi riluttante a deliberazioni non strettamente necessarie, e che in qualche modo potessero pregiudicare e vincolare gli atti di quella qualunque amministrazione che avesse dovuto assumere, dopo di me, la direzione della Cosa Comunale [...]. Non sono stato indotto a nessuna deliberazione da spirito partigiano mai, non ho anteposto interessi particolari a quelli della collettività mai, ho sempre e rigidamente ispirato ogni mia azione alla doverosa tutela di quelli che ho coscientemente ritenuti vostri diritti e vostri interessi, e specialmente dei più umili di Voi o Trinesi [...]. A qualunque partito, a qualunque tendenza noi apparteniamo, potremo avere bene meritato dal nostro popolo solo se avremo coltivato in lui, che lo possiede, l'amore al lavoro, ed il culto per la giustizia, senza la quale la sua stessa forza imponente non è che brutale ed umiliante violenza. Questo elevamento più che ogni altro bene, domanda e vuole con tutta la sua forza la nostra popolazione, che si sente*

¹ ASCT (Archivio Storico Comune di Trino), relazione sulla gestione del signor avv. Carlo Gola, regio delegato, 6 novembre 1863; marzo 62.

forte e buona e degna di progresso che immancabilmente la attende; questo ho cercato di non dimenticare mai io, e non dimenticherete certo voi Consiglieri di Trino»².

1922

Allorché i risultati delle elezioni politiche generali del 15 maggio 1921 si tradussero in esiti comunali simili al responso amministrativo dell'anno precedente, la violenza squadrista iniziò a marcare pesantemente la vita politica locale così come accadeva per quella nazionale; il Comune di Trino non resse alla crisi delle istituzioni rappresentative ed allora, a seguito delle dimissioni di Sindaco e Giunta avvenute il 30 luglio 1922, si presentò la necessità di un nuovo Commissario Prefettizio: fu nominato il ragioniere **Ugo Dabizzi**, che governò l'amministrazione provvisoria per pochi mesi, dal 7 agosto al 20 ottobre 1922. Gli subentrò, sempre come Commissario, il cav. **Carlo Spelta**, tenente colonnello, tra il 28 ottobre 1922 e l'8 marzo 1923. Ma non erano più i tempi delle relazioni finali improntate sulla saggezza e sulla tolleranza. Come lo stesso Commissario Spelta affermò nel suo discorso finale, assunse la carica *«nel giorno stesso nel quale in Roma immortale si compiva uno dei più grandi eventi della storia d'Italia: la fine del bolscevismo, del disordine, delle camorre e di ogni demagogia. Il felice avvento del Fascismo al Governo d'Italia, per la tradizionale magnanimità della stirpe dei Savoia, per la chiaroveggenza del Re Soldato, nipote non degenerare del Re Galantuomo, del nostro amato Sovrano Vittorio Emanuele III, colla leale adesione dei Fascisti e Nazionalisti di tutta Italia, auspice la persona illuminata di S. E. Benito Mussolini, ha segnato il punto di partenza di una vita nuova non solo nei Ministeri e negli alti poteri dello Stato ma anche nelle singole Comunità»³. Così il bilancio di cinque mesi di gestione speciale del Comune sono celebrati attraverso la *«rievocazione della situazione Nazionale di due anni fa ed un felice confronto con la situazione presente, voluta dal nostro fortissimo Capo del Governo, S. E. Benito Mussolini, al quale tutto il Consiglio in piedi acclama»⁴.**

Nella stessa seduta di commiato del Commissario Spelta è nominato il Sindaco nella persona di Vittorio Albasio.

1926

Anche nei primi anni del Fascismo si trova un nuovo ricorso al Commissariamento. Questo si verificò con la caduta dell'Amministrazione retta dal sindaco Vittorio Albasio, che presentò le sue dimissioni il 1° ottobre 1926, a circa tre anni e mezzo dal suo insediamento⁵. Alle dimissioni del Sindaco tennero dietro quelle dell'intera Giunta. Con questo si apriva in Trino l'applicazione della legge istitutiva del Podestà. Nelle more per tale nomina si insediò il 10 ottobre 1926 il Commissario Prefettizio nella persona dell'avvocato **Camillo Gabasio**.

Egli sarà ricevuto da tutta l'ufficialità cittadina, dal Direttorio fascista, dai Balilla e dalle Piccole Italiane, dalla Banda musicale, dai Veterani e Reduci delle patrie battaglie, dal segretario Capo del Comune, dai Combattenti, dai circoli cattolici locali, dal gagliardetto della Unione Sportiva Trinese, dai genitori di Benedetto Martinotti⁶, dal grande invalido della Prima Guerra Mondiale Eugenio Ronco. Il discorso del Commissario Gabasio, premessa la notazione che la sua reggenza sarebbe stata breve, proseguì osservando che *«quando gli fu proposta la reggenza di Trino era esitante ad accettare, ma allorché il signor Sottoprefetto sottolineò che ciò era necessario per il bene di Trino, non tentennò più; i suoi superiori hanno comandato ed egli ha obbedito senza più discutere perché così gli imponeva la sua incorruttibile fede fascista»*. Anche la sua presentazione da parte del nuovo segretario federale della provincia di Vercelli, Fulvio Tomassucci, è un esplicito trattato di etica fascista e dice *«non voglio sentire grida di abbasso... ma solo di evviva... non si ritorna al passato; quello che fu ormai non ci interessa più, si deve guardare solo avanti noi... Il Comune fino ad ora è stato retto*

² ACT (Archivio Comune di Trino), Due relazioni del Commissario Prefettizio 1920-1923, marzo 6.

³ Ibidem.

⁴ Deliberazione Consiglio Comunale di Trino 8 marzo 1926.

⁵ Con questo gesto il tenente di vascello Vittorio Albasio chiuderà definitivamente la sua attività politico-amministrativa che lo vide Sindaco di Trino dal 1898 al 1919 e poi dal 1923 al 1926.

⁶ Il giovane fascista trinese ucciso il 29 maggio 1921, presso Palazzolo, a seguito di uno scontro con i social-comunisti.

con pensiero ventisettista dell'ultimo impiegato statale, sinora sono state fatte delle cifre e null'altro e questo non è fascismo»⁷. La giornata fu gloriosamente e coraggiosamente chiusa «a notte inoltrata» con un banchetto offerto dal locale Direttorio fascista.

La gestione commissariale di Gabasio avrà termine il 21 aprile 1927, giorno del suo insediamento quale primo Podestà di Trino. Sarà tale fino all'8 marzo 1934, quando per effetto del divieto di cumulo delle cariche si dimise su invito del Segretario Federale. Nello stesso 1934 non gli fu più confermato il mandato parlamentare. Morirà nel marzo 1935.

1934

Si ebbe allora la nomina di un nuovo Commissario Prefettizio nella persona dell'avv. **Marcello Prestinari** di Vercelli (8 marzo 1934), dopo che si era scartata l'ipotesi di far cadere la scelta a favore di un personaggio locale. Però già nell'ottobre del 1934 il Prefetto di Vercelli espone al Ministero che il Prestinari non dava prova di avere le qualità necessarie per reggere un Comune importante come Trino. In realtà la situazione politica non era chiara: vi erano gruppi in contrasto, dissensi tra fascisti, beghe personali, indisciplina negli uffici comunali retti da personale superfluo ed inetto, finanze dissestate.

1935

Si giunse così al decreto 26 gennaio 1935 con il quale il dott. **Ugo Severini** fu chiamato a sostituire il Prestinari. Nel maggio dello stesso anno il Commissario Severini nomina due «*Fiduciari del Comune*» considerata «*l'opportunità di avere alcuni cittadini trinesi a propri collaboratori nell'amministrazione del Comune*». Saranno Aldo Rulla (con la delega per leva e lavori pubblici) e Mario Vercellotti (con la delega per polizia e nettezza urbana nonché servizi scolastici). L'esperienza del Severini si chiuse nel settembre 1935 con la nomina a podestà di Trino di **Mario Vercellotti**.

1943

Il 25 luglio 1943 fu esiziale per il podestà di Trino cav. Mario Vercellotti (data della sua ultima deliberazione il 16 luglio). La paura e la perplessità generate dall'importante avvenimento relativo alla caduta ed all'arresto del Duce sono sottolineate da ripetuti viaggi che il Vercellotti compie con un'automobile a nolo nei giorni 26, 27, 28, 29 luglio: una sorta di abbandono dell'ufficio che gli costerà il posto. Infatti il Prefetto Mùrino non tarda a sospenderlo a tempo indeterminato dalla carica, motivando il provvedimento (datato 27 luglio 1943) con il fatto che il Vercellotti si era «*reso responsabile di grave inadempienza dei doveri d'ufficio in un particolare momento che richiedeva nell'interesse della pubblica amministrazione l'assidua presenza e l'opera fattiva del Capo del Comune*». Vercellotti sarà sostituito dal Vice Segretario di Prefettura dottor **Emilio Silvestri**⁸, che durerà in carica fino al 10 dicembre 1943.

Questo Commissario operò in un vissuto particolarmente critico ed inizialmente, per mantenere l'ordine pubblico, dispose dal 29 luglio di 70 uomini in più in appoggio ai 53 già presenti in loco, al comando di 5 ufficiali e di un sottotenente; 4 militari, muniti di biciclette, sono specificatamente assegnati alle minute esigenze dell'ordine pubblico.

Dovette affrontare in Trino il 19 agosto, alle ore 10:00 circa, il primo sciopero di fine «*Ventennio*»: 37 operai della fabbrica Cementi Buzzi ed altri 20 del cementificio Piazza abbandonarono il lavoro, tornando a casa. Intervenero i Reali Carabinieri al comando di un funzionario della Questura. Si procedette all'arresto dei tre operai maggiormente indiziati ed alla loro denuncia al Tribunale di Guerra di Torino. La truppa fu adeguatamente ancora rinforzata per evitare disordini, ed il 20 agosto nei due stabilimenti fu ripreso il lavoro senza ulteriore turbamento dell'ordine pubblico.

⁷ *Rinascita*, 15 ottobre 1926.

⁸ Il 27 luglio 1943 è la data del suo primo provvedimento.

Il disorientamento generale assunse una particolare caratterizzazione l'8 settembre con la notizia dell'Armistizio e l'enigmatico «*la guerra continua*» del proclama di Badoglio. C'era il coprifuoco ed il panico era continuo. La notizia dell'invasione tedesca determinò il giorno seguente la diserzione in massa delle truppe acquartierate nel convento domenicano di Trino e l'abbandono precipitoso di armi e bagagli. Stesso comportamento ebbe il battaglione del Genio Pontieri che dal 26 luglio all'8 settembre era ospitato nel palazzo Littorio annesso al campo sportivo.

Ma non bastava. Il 12 settembre 1943 si propaga la notizia della liberazione del Duce che desta anche in loco «*un'impressione enorme*»; si ricostituisce il partito fascista e la locale sezione viene intitolata a Benedetto Martinotti. Per questo si temono incidenti tra fascisti e antifascisti e si vede con timore la trentina di tedeschi, accasermati alla Cementi Victoria a guardia del deposito di fusti di olio minerale, passeggiare per le vie e sotto i portici, dimostrandosi cortesi.

Il Commissario Prefettizio non può che essere spettatore di eventi così devastanti e difficili da interpretare nel momento in cui avvengono.

Il suo intervento si restringe allora ad argomenti specifici come la convocazione dei capi famiglia per la istituzione di una sezione staccata del liceo scientifico di Casale Monferrato, la revisione dell'elenco dei poveri che, al gennaio 1943, risultavano 1938 (divennero 1850 nel 1944), le onoranze funebri al cantoniere comunale squadrista Giacomo Pierino Grignolio, milite della 28^a Legione GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) deceduto il 18 novembre a Cavaglià per un banale incidente (accidentale colpo sfuggito alla sua pistola), ma che sarà poi recepito impropriamente come primo «*martire*» della RSI (fondata il 23 settembre 1943).

Fu allora la volta di **Pietro Tricerri**, nominato Commissario Prefettizio con decreto del Prefetto in data 9 dicembre 1943, n. 2242: egli prestò giuramento solenne avanti il Capo della Provincia Michele Morsero in un'apposita manifestazione tenutasi poi il 24 marzo 1944 presso il teatro civico di Vercelli. La formula pronunciata fu la seguente: «*Giuro di servire lealmente la Repubblica Sociale Italiana nelle sue istituzioni e nelle sue leggi e di esercitare le sue funzioni per il bene e la grandezza della Patria*»⁹.

Pietro Tricerri fu Andrea era nato il 17 febbraio 1895 in Trino ove risiedeva, aveva conseguito la licenza tecnica, professionalmente era qualificato come industriale risiero¹⁰. Aveva partecipato alla 1^a Guerra Mondiale con il grado di caporal maggiore ed era stato insignito della croce di guerra.

E' da notare che per la carica a cui era stato chiamato non percepiva indennità di missione¹¹. Il Tricerri subentrò al dottor Silvestri, che formalmente era scaduto il 10 dicembre 1943, allorché il Capo della Provincia Morsero ritenne «*opportuno di nominare a capo dell'Amministrazione persona residente in luogo*». Nel ringraziare per la fiducia accordatagli, Pietro Tricerri assicurò a Morsero tutta la sua «*fascistica dedizione ed attività per il miglior assolvimento dei compiti*» che gli erano stati attribuiti.

Uno dei suoi atti iniziali fu il cambiamento di parte della toponomastica cittadina in modo da depurarla dalle intitolazioni compromettenti riferite alla Casa Reale dei Savoia in virtù del ruolo giocato dalla stessa nella caduta del Duce e nella proclamazione dell'Armistizio: così corso Vittorio Emanuele II divenne corso Italia; via Principe di Piemonte cambiò in via Torino; via Umberto I, via Regina Elena, piazza Principe Amedeo mutarono rispettivamente in via Duca D'Aosta, via Cesare Battisti, piazza Indipendenza. La scuola elementare, dedicata alla Principessa di Piemonte, il 28 dicembre assunse il titolo assai impegnativo di Ettore Muti.

Gli competé inoltre il compito gravoso di riparare il palazzo Littorio, gravemente danneggiato dai disordini scoppiati la sera del 26 luglio 1943, al ritorno degli operai da Torino.

Il bilancio comunale viene piegato a impegni di parte: il 4 febbraio 1944, ad esempio, su ordine della Prefettura, si concede un premio personale a ciascuno dei 5 Legionari trinesi in forza come volontari nella 28^a legione della GNR di Vercelli - reparto «*ordine pubblico*» (erano Francesco Corbellaro, Francesco Ferrarotti, Giuseppe Coggiola, Giovanni Cerati, Celestino Varalda).

⁹ Il giuramento era prescritto dal D.L. del Duce 24 dicembre 1943 - XXII, n.877.

¹⁰ Era coniugato con Marcellina Bonola ed era padre di due figlie.

¹¹ Delegato podestarile di Pietro Tricerri era il cav. uff. Andrea Dellarole di Antonio, residente in Robella. Rivestiva questa carica per nomina ritenuta valida anche se emanata dalla precedente amministrazione (deliberazione n. 1 in data 7 gennaio 1941, approvata dalla Prefettura il 13 gennaio 1941).

Si cerca anche di potenziare la propaganda nazionale installando in luogo idoneo del palazzo municipale altoparlanti collegati con la radio, e si espongono in locali significativi 30 ritratti del repubblicano Giuseppe Mazzini.

Questa di Pietro Tricerri è soprattutto l'epoca dei micidiali bombardamenti alleati, degli spezzonamenti e mitragliamenti: sono segnalate 29 di queste brutali azioni a danno della popolazione civile. Fra tutte è da ricordare l'incursione della notte del 5 settembre 1944, che colpì il convento delle suore domenicane di via Gennaro 38 causando quattro vittime, tutte monache sfollate a Trino dal monastero di Genova.

Inoltre il Commissario Prefettizio dovette occuparsi del grave problema degli sfollati da Torino e da altre città, circa 2.000, fenomeno che determinava infiniti problemi soprattutto per le abitazioni e per il razionamento alimentare.

Pietro Tricerri cercò di impegnarsi anche sul piano dello spirito pubblico promuovendo, tra il 5 agosto e la metà di settembre 1944, nel cortile della Partecipanza, spettacoli operistici (*Il Barbiere di Siviglia, La Cavalleria Rusticana, I Pagliacci, Rigoletto, Tosca*) con apparati di una certa magnificenza e con la partecipazione di cantanti rinomati tra i quali Giovanni Malipiero e Lina Berti. Le manifestazioni ebbero però scarsa partecipazione di pubblico e pesarono negativamente sul Bilancio municipale.

Gravarono moltissimo sul Commissario infine, gli scontri tra le opposte fazioni (partigiani – fascisti della GNR, Brigata Nera, legione autonoma Muti – forze armate germaniche) e le loro conseguenze. Egli si preoccupò dell'incolumità della popolazione civile ed almeno in un caso arrivò a prostrarsi avanti il Capo della Provincia per implorare la sospensione di rappresaglie generalizzate.

Con l'avvicinarsi della Liberazione Pietro Tricerri collabora sempre più strettamente con l'attività benefica della Parrocchia, che si esprime soprattutto attraverso il Segretariato della Carità del Parroco di cui è espressione la somministrazione della minestra ai poveri (circa 200 pasti), iniziativa inaugurata col *Natale del Povero* proprio alla presenza del Commissario. Ciò nonostante il Tricerri, suo malgrado, non poté sottrarsi alle ultime crude responsabilità connesse alla sua carica: in tale veste il 7 aprile 1945, su ordine del Capo della Provincia (che minacciava gravi ritorsioni sull'intera popolazione), chiamerà a rispondere del violento attacco alla caserma della Brigata Nera, avvenuto nella notte tra il 26 e 27 marzo 1945, il parroco, i quattro medici, i tre farmacisti, le tre levatrici, il veterinario, il segretario comunale. Tuttavia il suo comportamento politico è nel complesso positivo, e l'attenzione alla gestione amministrativa misurata, puntuale e corretta, trovano rispondenza nelle sue ultime deliberazioni che avvengono in concomitanza del 24 e 25 aprile, giorni di forte tensione in cui il Commissario Prefettizio è presente in Comune. Tutto ciò non gli valse la grazia della vita: prelevato in casa dai partigiani fu condotto alla prigione di piazza Garibaldi dove con altri otto che avevano aderito alla RSI pare abbia subito un processo sommario, favorevole alla sua assoluzione. Ciò nonostante all'imbrunire del 9 maggio fu prelevato dal carcere (con gli altri detenuti) da sedicenti «*appartenenti alla Polizia di Novara*», fucilato sulle sponde del canale Cavour a Livorno Ferraris ed il suo corpo fu buttato in acqua.

Il cadavere non fu mai ritrovato.

F. C. e B. F.